

La Notadi **Massimo Franco****LA VOCE GROSSA
CON L'EUROPA
È LA PREMESSA
DELL'ACCORDO**

La strategia della voce grossa di Matteo Renzi con l'Europa va tarata. Il premier italiano sa già che la legge di stabilità riceverà l'approvazione di Bruxelles a fine novembre. Per questo dà l'impressione non solo di non volere essere bacchettato, ma di sfidare lui l'Ue. Le parole scelte l'altro ieri a Palazzo Chigi evocano una gran voglia di rilanciare. La sua trincea è puntellata dalle riforme approvate negli ultimi mesi. E la carta di credito che presenta a Bruxelles è «l'economia italiana in ripresa e le imprese e i consumatori più ottimisti».

Ma c'è qualcosa di più: la speranza di ottenere fondi supplementari per affrontare la grande migrazione in atto nel Mediterraneo. La Turchia ha ricevuto oltre tre miliardi di euro per arginare i flussi dalla Siria. Il tentativo di Renzi è di strappare una dotazione simile per un'Italia di fatto abbandonata a se stessa fino a quando il problema non ha assunto dimensioni continentali. Sarebbe questo il rilancio che tenterà, pur sapendo che forza un po' la realtà quando dà per scontata la ripresa economica; e pur essendo consapevole che una parte di quei provvedimenti non ha coperture certe.

D'altronde, anche **Banitalia** gli offre una sponda, elencando dati che possono giustificare una certa dose di fiducia. Renzi vuole sottolineare la cesura col passato, e lo fa con foga. «Basta con la subalternità psicologica all'Europa. L'Ue siamo noi. Smettiamola di pensare che andiamo a prendere ordini». Sono parole apparentemente aspre e polemiche. Rientrano nello stile del personaggio, e da una maggiore sicurezza politica.

Allineando riforma del Senato, *Jobs act*,

I fronti

Rendi difende la manovra mentre Berlusconi e Bersani, sconfitti, lo accusano di copiare il centrodestra

nuova legge elettorale, Renzi rivendica: «Un anno fa la stragrande maggioranza avrebbe detto: "Eccone un altro che fa l'elenco delle promesse"». E invece «le riforme ci sono», esulta. Perfino il ministro dell'Interno, Angelino Alfano lascia da parte la cautela e conferma: «Bruxelles deve fare silenzio sulla Finanziaria». Sono toni che fanno tornare la memoria agli anni in cui Silvio Berlusconi si scontrava con «i burocrati di Bruxelles».

Ma l'impressione è che l'asse di Renzi con la

cancelliera tedesca Angela Merkel e l'Ue rimanga solido. Per ragioni diverse, gli avversari nel Pd e il leader di FI continuano ad accusare il premier di «fare come Berlusconi». L'ex segretario dem, Pier Luigi Bersani, sostiene che con le sue misure «strizza l'occhio agli evasori fiscali». E dà ragione all'ex Cavaliere che afferma: «Renzi mi copia male». Ma il contesto è diverso: al punto da fare apparire le accuse come una magra consolazione per gli sconfitti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

